Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XI N. 2
21 gennaio 1998

il foglio de
il paese delle
donne

No agli stati assassini NO alla pena capitale

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.isinet.it/PdD e-mail pdd@isinet.it

Chiapas: Storie di vite ad alta intensità

Spesso i mezzi di comunicazione parlano della dimensione politico militare dei conflitti del Chiapas. In queste occasioni, spesso si dimentica che dietro alle violenze certamente allarmanti (così come le statistiche che indicano ogni volta più povertà, malnutrizione e analfabetismo) ci sono esseri in carne e ossa, famiglie e comunità che cercano di sopravvivere.

Il cessate il fuoco del gennaio 1994 non ha significato la fine della violenza. Il conflitto tra il governo e l'EZLN è continuato e si è esteso sotto le forme della così detta *guerra di bassa intensità*: militarizzazione e gruppi paramilitari, divisioni nelle comunità, guerra dell'informazione, ecc. Lo scopo è chiaramente quello "di togliere l'acqua al pesce", ovvero di isolare l'EZLN dalla società civile potenziale o reale base di appoggio materiale o sociale.
In questo contesto la già critica situazione delle donne indigene del Chiapas è peggiorata. Poco si sa della loro realtà quotidiana. Per questo vogliamo dare spazio alla loro voce di vittime della guerra di bassa intensità e come protagoniste del processo di pace

• La guerra a bassa intensità e le donne
La guerra colpisce le donne restringendone le attività a causa della presenza "*de los ejercitos*", come dicono loro, all'interno delle comunità. Mettendo loro paura, (come vedremo con ragione), di andare al fiume per fare il bagno o lavare, di raccogliere la legna, di vendere i prodotti artigianali. Di fatto le pattuglie militari o paramilitari sono parte della vita quotidiana di molte regioni del Chiapas. Una donna di Tila racconta: "Abbiamo fame perché non possiamo lavorare e non possiamo uscire per comprare ciò di cui abbiamo bisogno. Quelli (il gruppo paramilitare "Paz y justicia") sono armati e noi non possiamo difenderci. E continuano ad armare sempre più gente" Spesso le donne sono le più esposte poiché sono loro che restano nelle comunità insieme ai bambini e agli anziani quando gli uomini fuggono sulle montagne. Il 22 dicembre, durante il massacro di Acteal, 21 donne (4 delle quali incinte) sono state uccise. Il conflitto colpisce in modi diversi gli uomini e le donne. Come ricorda Marta Figueroa, del gruppo "Mujeres de S. Cristòbal", "la questione di genere è quasi invisibile, neanche ci si pensa, però durante le guerre è sempre stato così: le donne sono un canale privilegiato per la riproduzione della paura". Mercedes Olivera, CIAM, aggiunge che le donne sono viste come "un oggetto e un obiettivo militare" nella misura in cui sono "le madri della futura generazione di guerriglieri" e, in un certo senso, rappresentano "il mezzo per tenere addomesticata la popolazione". Di fatto attraverso azioni contro le donne, si cerca di spaventare e colpire non solo il loro animo come vittime bensì tutta la comunità.
Le minacce di ordine sessuale sono sistematiche. Secondo l'organizzazione delle donne di S. Cristòbal, esistono molti casi di vessazione e violenza, però le denuncie sono poche. Rosalinda (in un laboratorio di donne indigene) spiega: "la violenza si vive in silenzio e si ripercuote sulla nostra salute fisica; oltretutto ci sentiamo colpevoli. La violenza e la sottomissione si imparano".

• Campagne di disinformazione
In uno degli incontri le donne del CODIMUJ si sono accorte che sono *le voci* a dividere maggiormente le comunità. Tere spiega: "E poi ci sono le voci che circolano. E' la forma di informazione della gente. Ad esempio mia madre mi chiedeva proprio ieri se è vero che la presenza nei "cinturòn de paz", (protezione offerta dalla società civile durante i dialoghi tra EZLN e il governo federale), viene retribuita." Questi rumori contribuiscono a far nascere un clima di tensione che a volte sfiora la paranoia. In molte comunità i movimenti delle truppe (o magari è proprio questa la loro funzione?) acutizzano ulteriormente le inquietudini.
Juana, di Amatenango del Valle, così parla delle sue paure: "Sembra che il governo non voglia il dialogo, quelli del Pri (Il Partito rivoluzionario istituzionale da cinquant'anni al governo) dicono che ci sarà la guerra. Per questo credo che ci sarà".

• La prostituzione
Un'altra forma di violenza contro le donne è data dall'incremento della prostituzione. Molte prostitute di 16 - 17 anni sono centroamericane entrate illegalmente nel paese, e gli uffici dell'emigrazione non sembrano preoccuparsene. Ma aumentano i casi di indigene che "vanno coi militari". Pagano 100 pesos per le vergini, 50 per le altre. Le più "carine" sono riservate agli ufficiali di grado più alto. A quanto pare i militari le ingannano con promesse o loro si lasciano convincere a causa della situazione di miseria in cui vivono le loro famiglie. Esistono poi alcuni casi di prostituzione infantile, figlie di 11 - 13 anni vendute o "prestate" per alleggerire la fame. E' qualcosa che toglie molto prestigio all'interno delle comunità (sfortunatamente alle bambine e non ai genitori).

• La salute
Parallelamente alla prostituzione, si moltiplicano le malattie sessuali e ci sono stati dei casi di AIDS. Marta Figueroa spiega: "Per la maggior parte i militari rifiutano l'uso del preservativo; in alcuni casi durante delle campagne di sensibilizzazione sul tema li hanno buttati dispregiativamente per terra. Secondo la testimonianza di organizzazioni di donne di S. Cristòbal, la tensione generata dal conflitto sta avendo riflessi sul tipo di infermità che colpiscono le indigene: aumentano le malattie di carattere psicosomatico come la gastrite e l'emicrania. Un altra cosa da tenere presente è il controllo che si può esercitare attraverso i servizi relativi alla salute: "Abbiamo visto la pressione su molte delle nostre compagne che si sono rivolte a questi servizi. Sempre sono state interrogate sulla loro simpatia per gli zapatisti, da dove venivano ecc." (...) Per molte madri "non si può fare nulla" per le infermità che colpiscono i bambini, ma in realtà quelle malattie sono curabili: nel 1994 il Chiapas occupava il primo posto per quanto riguarda la mortalità infantile e la diarrea era la principale causa di morte. (...) Consuelo Lievano, fondatrice di "Yach'il Antzetik" (una sorta di consultorio per donne incinte e con una situazione difficile), è comune sentire commenti del tipo "adesso mi tocca pagare perché mi sono ficcata nella prostituzione". Consuelo ricorda anche che dal 1994 sono aumentati i casi di abbandono di minore.

• La famiglia
Le donne delle comunità sono poi preoccupate per le divisioni che si verificano nello stesso spazio familiare: "esistono diversi casi di donne che denunciano i loro mariti, ora in prigione, con false accuse per proteggere i figli", commenta Mercedes Olivera del CIAM. Tere aggiunge: "conosco molte che hanno avuto conflitti con i mariti o con i figli perché quelli non accettavano i cambiamenti e non volevano che partecipassero alle attività fuori della casa". (...) Infine anche per quanto riguarda il lavoro la guerra a bassa intensità produce forti danni tra le donne.

• Il lavoro
Con la presenza militare accanto alle comunità, si è sviluppata un'economia "fittizia": le donne lavano i panni per i militari, preparano loro il cibo; addirittura hanno la possibilità di aprire piccoli negozietti, magari solo una baracchetta. A breve termine beneficiano di questa nuova fonte di ingresso, ma questo a lungo termine provoca solo un aumento dei prezzi senza risolvere i problemi di fondo. (...) Il salario basta ogni giorno di meno, e questo è ancora più preoccupante se si considera che secondo l'ultimo censimento in Chiapas solo il 36,9% (contro un 69,2% nel resto del paese) della popolazione occupata percepisce un salario minimo o più alto. La situazione è peggiore tra quante sono state costrette ad abbandonare i

segue a pagina 2

Kurdi: un popolo smembrato

Intervista a Peyman Sadq in transito nel nostro "bel paese".

■ A cura di Sofia Scarano ■

Soverato. Non conosce soste l'arrivo di profughi kurdi sulle coste italiane. Sbarcano a centinaia, e con loro arrivano storie fatte di violenze, persecuzioni, guerra. E' notizia di questi giorni lo sbarco in Calabria e in Puglia di migliaia di profughi kurdi provenienti dal Kurdistan occupato dalla Turchia e dall'Iraq. In maggioranza sono donne, bambini e ragazzi, che arrivano in condizioni fisiche e psicologiche pietose. Ma chi sono i kurdi? Cosa si nasconde dietro i loro volti sofferenti? La maggior parte di loro non emigra, ma fugge dal Kurdistan, molti provengono da Erbil, Kirkuk, Sulaymania (nord dell'Iraq 36° parallelo "sotto protezione dell'Onu"), o da Mardin, Adana, Dyarbakir (Turchia). Fino ad oggi hanno transitato in Italia ben 3.000 kurdi (secondo gli ultimi rapporti della Questura di Roma). Abbiamo incontrato Peyman Sadq in una scuola messa a disposizione dal Comune di Soverato. Peyman, 32 anni sguardo fiero, due occhi neri molto penetranti, è di Kirkuk, madre di tre bambini, parla un inglese corretto. "Voglio precisare subito una cosa: non siamo immigrati, non siamo fuggiti perché siamo poveri, il nostro Paese è tra i più ricchi del mondo, io provengo da Kirkuk, città kurda famosa nel mondo per la sua altissima produzione di petrolio, il famoso "oro nero" che ha distrutto il mio popolo. Siamo dei profughi politici. Personalmente sono fuggita perché sia io che mio marito svolgevamo attività politica contro il regime fascista di Saddam; da Kirkuk ci spostammo ad Erbil, ma anche lì la situazione è diventata impossibile da quando tutta l'area è sotto il controllo del PDK (Partito Democratico del Kurdistan guidato da Barzani), che nel giugno del '96 si è alleato con Saddam, ed ha cacciato e ucciso chiunque apparteneva al PUK (Unione Patriottica del Kurdistan, a capo di Talabani). Decidemmo di fuggire in Europa, per ora solo io e i due bambini più piccoli, mio marito con un altro dei miei figli sono rimasto ad Istanbul, non avevamo soldi a sufficienza. Mi raggiungerà, appena possibile, in Svezia.

Come sei arrivata in Italia? Che difficoltà hai dovuto affrontare?
Ho affrontato un viaggio molto pericoloso perché i miei bambini sono molto piccoli, uno ha dieci anni e l'altra quattro. Siamo rimasti ad Istanbul fermi per sei mesi, prima di prendere il contatto giusto, la maggior parte dei soldi li abbiamo spesi per una stanza in affitto e per pagare la polizia turca, che ogni settimana fa il giro dei quartieri dove ci sono i kurdi iracheni che aspettano di imbarcarsi. Si paga una tangente di 100$ alla settimana per non farsi espellere dalla Turchia. Premetto che si devono pagare 1.000$ a persona al confine Turco-iracheno se si vuole ottenere il visto della Turchia. I contrabbandieri contattano i disperati come noi, tramite un certo Hassan, commerciante turco di tappeti, gli abbiamo pagato 6.000$ per me e i miei due figli. Avevamo già speso più di 15.000$, mio marito non ha potuto imbarcarsi sulla nave turca *Ararat*. In Kurdistan non abbiamo più niente, solo debiti con le persone che ci hanno prestato i soldi per il viaggio. Il viaggio in nave è durato una settimana circa, un vero inferno: sporcizia, topi, cibo scarsissimo, ma soprattutto non c'era acqua potabile a sufficienza. Eravamo circa 800 persone, 150 erano pachistani e turchi, stipati come acciughe. Il patto era che ci avrebbero sbarcato a Venezia, per poi proseguire con un camion fino in Germania. Ma quando siamo giunti sulle coste italiane ci hanno detto che la polizia ci avrebbe scoperto e quindi volevano scaricarci in mare. A quel punto gli uomini si sono organizzati, hanno impugnato coltelli e bastoni per minacciare l'equipaggio, dicendo loro che se dovevamo morire come topi in acqua loro ci avrebbero fatto compagnia. Dopo molte trattative si era giunti ad un compromesso, la nave ci avrebbe portato fino alla riva, e noi non avremmo denunciato i membri dell'equipaggio che si sarebbero passati per kurdi. Sono contenta che la polizia italiana li abbia scoperti, perché sono dei trafficanti di carne umana.

Perché non vuoi restare in Italia?
Ho fatto regolare richiesta per avere lo status di rifugiata politica, ma i problemi sono molti se rimango nel tuo Paese. L'Italia è un posto molto ospitale, la gente di Soverato è fantastica compresa la polizia, niente a che vedere con i militari turchi o iracheni, ma come vivo? Qui mi viene riconosciuto lo status di rifugiata politica, mi verranno dati per 45 giorni L. 25.000 al giorno, e poi? Che futuro mi attende senza una casa, un lavoro? So che ci sono molti italiani disoccupati e senza casa, quindi non posso pretendere niente. Nel Nord Europa è diverso,lo stato sociale è forte, rispetta gli accordi di Ginevra per quanto riguarda le garanzie per i profughi politici: ci garantisce la casa, il salario, il lavoro e la scuola per i nostri figli. Voglio andare in Svezia perché lì ho tutta la mia famiglia: madre, fratelli e sorelle, anche loro rifugiati politici. Trovo assurdo che intere famiglie devono restare divise per degli stupidi confini. Il mio paese è smembrato in quattro stati, l'Europa vuole fare altrettanto con i kurdi della diaspora europea?

Scheda storica sul Kurdistan

Il Kurdistan si estende per 475.000 kmq, dalla catena del Tauro ad ovest, fino all'altopiano iraniano ad est; dal Monte Ararat a nord e dalla pianura della Mesopotamia a sud. I kurdi sono circa 30 milioni e sono uno dei più vasti gruppi etnici del Medio -Oriente. Sono così suddivisi: 13 milioni vivono nel Kurdistan occupato dalla Turchia, 8 milioni in quello occupato dall'Iran, 6 milioni in quello occupato dall'Iraq, 1 milione e mezzo nel Kurdistan occupato dalla Siria, 500 mila nell'ex-URSS. In Libano sono circa 150.000, metà dei quali immigrati nel corso di questo secolo dalla Turchia e dalla Siria. La lingua che si parla è composta da due dialetti: il Kurmangi, dialetto del Kurdistan settentrionale, diffuso in Turchia, Siria ed ex-URSS, e da una minoranza dei kurdi dell'Iran e Iraq. L'altro dialetto è il Soranì, parlato in Iraq e Iran. A causa delle difficili condizioni politiche la scrittura kurda non è ancora unificata. In Turchia si usano i caratteri latini, nell'ex-URSS quelli cirillici, nelle altre parti del Kurdistan i caratteri arabi. Nella grammatica non c'è distinzione tra il genere maschile e femminile, forse è l'unica lingua al mondo a non usare distinzioni di sesso grammaticalmente parlando. I kurdi sono un popolo di origine e lingua indoeuropea e uno dei popoli più antichi del Medio-Oriente, discendono dagli antiche Medi. Si installarono nell'area della Mesopotamia circa 2.500 anni fa. Nel corso del VII sec. d.C., con l'inizio dell'espansione arabo iniziò il calvario del popolo kurdo. Venne loro imposta la religione islamica, prima di allora essi professavano la dottrina di Zarathustra oggi professata clandestinamente in alcuni villaggi del Kurdistan turco. La maggior parte dei kurdi sono diventati mussulmani sunniti, esiste una minoranza sciita a Kermanshas e a Lhoransan, nel Kurdista iraniano. Dal 1804 ci furono numerose rivolte kurde, sempre duramente represse e cominciò a svilupparsi un movimento nazionalista kurdo. Il Kurdistan fu diviso da frontiere artificiali e fu disintegrata la struttura socio-economica, politica e culturale dei kurdi, poiché il territorio kurdo era ricco di petrolio. Nel 1916 con l'accordo Sykes-Picot (i nomi dei ministri inglese e francese) il territorio dell'Impero Ottomano fu diviso in due: Palestina, Mesopotamia, Giordania sotto l'influenza britannica; Siria e Libano sotto quella francese. Il Kurdistan meridionale (provincia di Mosul-Iraq) venne diviso in due zone: Mosul, la parte settentrionale sotto la Francia e la regione petrolifera di Kirkuk agli inglesi, il Kurdistan nord-orientale venne ceduto alla Russia zarista. Le speranze dei nazionalisti kurdi si riaccesero, nel 1918, con il Trattato di Wilson che affermava la necessità di creare uno stato autonomo per le minoranze dell'Impero Ottomano. La Prima guerra mondiale finì con la sconfitta dell'Impero Ottomano, le potenze vincitrici tramite il Trattato di Sèvres (1920) firmato tra gli alleati e il governo turco, stipularono l'accordo per la creazione di uno stato kurdo. Questo trattato non fu mai applicato perché nei territori kurdi fu scoperto 'l'oro nero', il Kurdistan divenne bottino di guerra conteso tra la Gran Bretagna, la Francia e la Turchia. Kamal Ataturk, quando giunse al potere (1927 non riconobbe il trattato; poté agire liberamente perché appoggiato dalle potenze occidentali che avevano interesse al mantenimento dell'integrità dello stato turco, in contrapposizione allo stato sovietico. Anche l'URSS per evitare l'isolamento internazionale nei suoi confronti, dopo la Rivoluzione d'ottobre del 1917 appoggiò la Turchia. Nel 1953 fu stipulato a Losanna un nuovo Trattato, ratificato dalla Francia, dalla Gran Bretagna, dall'Italia, dalla Turchia e dall'URSS, dove fu sancita definitivamente la spartizione del Kurdistan tra Turchia, Iran, Iraq, Siria e URSS. (S.C.)

Occhio sul mondo

■ Lidia Menapace ■

L'anno comincia con segnali incerti e non proprio incoraggianti: il discorso istituzionale continua ad essere esclusivo, non vi è traccia di un qualche intervento significativo a proposito di Bicamerale per quanto riguarda almeno il linguaggio costituzionale ecc. In più la Cassazione non smette di stupirci con le sue ardite incursioni nel diritto del lavoro equiparando tossicodipendenza e gravidanza come ostacoli all'occupazione; interrogarsi per sapere se gli scienziati vogliono mettersi in gara con padreterno, senza che a nessuno venga in mente che di mezzo ci sono i corpi delle donne divenuti orami per il fondamentalismo scientista puri oggetti di sperimentazione e di speculazione, in più in più...
Tuttavia vi sono anche segni, poco visibili, poco clamorosi, ma pieni di simbolico che contemporaneamente si disvelano.
Vorrei raccontarne uno, del quale sono stata parte e che mi sembra per molti versi assai importante, anche se - ovviamente - non cancella le negatività prima elencate.
Poche sere dopo l'inizio dell'anno, precisamente il 9 gennaio 1998 sono stata invitata dal Coordinamento Donne di Trento a presentare un libro di fresca pubblicazione, intitolato *La filosofia di Luce Irigaray, pensare e abitare un corpo di donna*, autrice una giovane filosofa triestina, Gabriella Stanchina, di recente laureata appunto con una tesi dello stesso titolo a Milano, Università Cattolica.
Si dirà: dov'è la novità? Chissà quanti libri hai presentato e presenterai, quante prefazioni, postfazioni, recensioni hai fatto e farai, dunque...eppure la notizia c'è: intanto che un libro di filosofa - difficile per di più - abbia attirato in sala a Trento, di sera, col freddo, di venerdì un pubblico folto e attento fatto di tante donne, con qualche uomo sparso, e che la presentazione sia stata accolta con grande interesse e attenzione è un segno. Certo perché il libro vale e la presentazione è stata indovinata nel suo modo di porsi (alla giovane autrice è stato chiesto di "raccontare" il suo itinerario e ne è venuta fuori una bella cosa, molto godibile, vera, abitata da corpi di donne attente, partecipi, corali), ma anche che un pubblico di donne che segue l'attività femminista è consolidato forse ovunque. Tanto che a me che facevo da contrappunto politico, come ruolo autoassegnatomi, è stato facile rilevare come il non passaggio di tutto ciò al potere finisca per impoverire, incattivire immeschinire la politica del nostro paese. Cosa della quale sono convinta da un bel pezze e che ora è di una evidenza persino abbagliante. Bisognerà davvero darsi da fare per intervenire nel potere e nel suo esercizio, avere accesso alle risorse, alla parola e all'immagine e alla discussione e alla presa in considerazione e al riconoscimento delle forme differenti di linguaggio, presenza, organizzazione ecc. ecc. Oltre a quanto dico, il libro, che è davvero molto importante e nuovo, scritto con grande precisione e fluidità, attento e non "devoto" verso la grande filosofia considerata, si è prestato ad un'altra considerazione, che a me ha fatto molto piacere e perciò trasmetto. La sera del 9 scorso nella sala erano presenti e dialoganti tre generazioni femministe, quella "storica" impersonata da me e da altre, quella di mezzo, rappresentata dalla assessora (che si fa chiamare così) comunale a Trento, in qualche modo madrina istituzionale dell'iniziativa, e che ha introdotto un discorso anche sul potere e sulla politica, infine la generazione che sta venendo avanti ora, che vorrei davvero avesse tutta quanto la forza, la lucidità, l'intelligenza di Gabriella Stanchina, ma mi contento che ne abbia la consapevolezza e tranquillità assertiva. Infatti, mentre io non ho perso l'atteggiamento in parte rivendicativo e polemico proprio degli anni ruggenti nei quali dovevamo per forza strillare altrimenti non ci avrebbero ascoltato nessuno e l'assessora il tono saggio di chi sa di doversi far accettare anche con un accorto uso della mediazione e del galateo politico vigente, la giovane afferma con semplicità il suo corpo di donna, rimprovera con delizioso stupore chi non si accorge di una certa persino ovvietà del discorso della differenza, attraversa con naturalezza tutti i terreni della cultura, insomma è autorevole con nonchalance. Un bell'esempio delle differenze nella differenza, un segno di avanzamento e di storicità, un sospiro di sollievo al vedere che si può passare il testimone e che la staffetta procede.
Come sempre, tutto ciò è rimproverato di scarsa quantità. Ma ormai quella *scarsa quantità* è rilevante e di una tale qualità che al cospetto l'opacità, la noia, la ripetitività del discorso culturale e politico in voga vengono davvero sbaragliate facilmente e l'ingombro induce a tentazioni da nettezza urbana. Se fossimo capaci di rimuovere l'immondizia sociale e politica, di porci come soggetto politico del tutto nuovo, ma radicato, informato, non peregrino, capace di domande e di risposte, insomma come siamo, credo che faremmo ormai opera necessaria che non si può premettere. Infatti, l'immondizia puzza e i rimedi proposti dal ceto politico sono nel nasconderla oppure nel delegare ai magistrati ormai la gestione di tutto: pochi uomini tuttavia sono tanto patriarchi quanto i magistrati. Sono contenta che la Bindi, della quale si possono o non condividere i modi e gli obiettivi, comunque tenga bene testa anche ad essi. Ma perché resta sola? Non vuole solidarietà da donne forse? Oppure è una sorta di meschina invidia che fa tacere dei suoi meriti?

La rivoluzione silenziosa: l'esperienza delle quote in Inghilterra

■ STELLA BIANCHI ■

Dal 1° maggio 1997 negli austeri banchi di Westminster siedono 101 deputate del Labour Party. Erano solo 37 nella passata legislatura. Il confronto fra queste due cifre giustifica una certa curiosità. Certo, la schiacciante vittoria del partito di Tony Blair ha contribuito: se da 271 parlamentari il Labour passa agli attuali 418, dovrà pur esserci qualche donna in più. E però questo non basta. La percentuale delle parlamentari Labour rispetto ai loro colleghi uomini è quasi raddoppiata - dal 13,7% del 1992 al 24,2% del 1997. Un aumento così rilevante difficilmente può essere determinato da fattori casuali. Ed in effetti il massiccio ingresso di deputate non è dovuto alla insperata conquista di seggi assolutamente inattesi. E' invece il risultato di una chiara scelta compiuta dal partito laburista ed è stato costruito nel temo con pazienza e decisione, soprattutto attraverso l'introduzione di un sistema di quote nella rappresentanza parlamentare e ad ogni livello del partito. Dal 1987 è iniziata all'interno del partito laburista quella che Clare Short, ora ministro del governo Blair, chiama una rivoluzione silenziosa. A partire dal 1987, infatti, la Conferenza Annuale del partito ha approvato e sostenuto un programma dettagliato e vincolante di quote, da applicare in modo capillare alla struttura interna - al National Executive Committee ma anche a livello di collegio e di singola sezione e alle delegazioni alle Conferenze annuali e regionali.

Nel 1993 si affronta il nodo decisivo della rappresentanza parlamentare: la conferenza annuale approva un meccanismo, semplice e perciò efficace, per aumentare il numero delle elette in Parlamento. All'interno delle singole regioni la metà dei seggi ritenuti alla portata del Labour e dei seggi sicuri, liberi per le dimissioni di un parlamentare Labour, deve essere assegnata sulla base di una rosa di candidati potenziali composta da sole donne (all-women shortlists) - nel sistema inglese i candidati Labour nei singoli collegi vengono scelti all'interno del collegi stesso con un processo di selezione, gestito dalla struttura locale del partito, che prevede la presentazione delle candidature da parte degli interessati, la nomina dei potenziali candidati da parte delle sezioni del Labour e delle organizzazioni affiliate, la selezione di una rosa di candidati (shortlist) e la definitiva designazione del candidato Labour per quel collegio. Applicando la regola di all-women shortlists ai seggi vacanti e a quelli in cui la vittoria era probabile, il Labour poteva riservare alle donne un certo numero di posti nella competizione elettorale pur nell'ambito di un sistema maggioritario. Allo stesso tempo, proprio la definizione del tipo di seggio da assegnare con quote evitava il rischio che alle donne fossero affidati collegi impossibili: le donne selezionate con all-women shortlists, dovevano competere per lo più in seggi non acquisiti ma che potevano e, anzi dovevano, passare al Labour per consentirgli di vincere le elezioni.

La pratica di all-women shortlists è stata impugnata da due uomini, respinti in collegi riservati alle donne, nel gennaio '96 il tribunale di Leeds l'ha ritenuta non legittima perché in contrasto con le norme sulla parità di trattamento, in particolare il Sex Discrimination Act del 1975 introdotto, per ironia della sorte, proprio da un governo laburista per aumentare le opportunità delle donne. A quel punto, il partito laburista, pur ribadendo la propria politica di azioni positive, vincolante nella struttura interna, decise di non presentare ricorso per non rallentare la designazione dei candidati Labour nei singoli collegi - Major aveva una maggioranza così esigua che le elezioni potevano essere indette in ogni momento. Dunque le quote sono applicate fino al gennaio 1996 e solo 35 donne ne hanno beneficiato; le altre, escludendo le parlamentari uscenti riconfermate, hanno però probabilmente tratto vantaggio da una generale maggiore apertura all'ingresso di donne in politica. Il notevole aumento di donne in Parlamento non è stato quindi un risultato - e anzi è solo leggermente superiore alle stime di 90 deputate che circolavano nel partito già nel 1994.

Una serie di ragioni ha spinto il partito laburista ad introdurre e monitorare costantemente l'applicazione di quote, ad avviare insomma un processo certo non indolore per l'opposizione iniziale anche di molte donne. Le quote sono viste come un male necessario, come uno strumento per tentare di colmare una marcata disparità di trattamento. L'orgoglio di essere elette solo in base ai propri meriti, e non perché si è donna, viene in parte accantonato: il numero di donne in Parlamento è talmente esiguo che non può essere spiegato solo sulla base del merito. Autorevoli esponenti del Labour ritengono che vi siano una serie di filtri impropri e che quindi sia necessario intervenire sui meccanismi di selezione. Sicuramente l'esperienza positiva dei partiti della sinistra di altri paesi, quelli scandinavi in particolare, è stato un potente stimolo. Insieme poi a considerazioni filosofiche sulla missione di un partito socialista di rendere più equa la società, anche o forse prima di tutto al proprio interno e nella rappresentanza parlamentare, sono determinanti alcune osservazioni molto concrete, portate all'attenzione dell'opinione pubblica anche da associazioni indipendenti dai partiti, come la Fawcett Society, da sempre impegnata sui temi delle pari opportunità. Innanzitutto le donne, in ogni fascia d'età e di reddito, hanno storicamente votato di più per i conservatori rispetto agli uomini. Se non ci fosse stato questo diverso comportamento di voto - "gender gap" - il Labour sarebbe stato ininterrottamente al governo dal 1945 al 1979. Soprattutto non avrebbe perso in modo assolutamente inatteso le elezioni del 1992.

Eppure da alcuni studi risultava come le donne fossero elettrici naturali del Labour: ne condividevano i valori, ritengono importante un alto livello di servizi sociali e di istruzione, una redistribuzione del reddito e del benessere, una maggiore protezione dell'ambiente. Tuttavia non si identificavano con il Labour percepito come partito troppo mascolino, che non esprimeva nei fatti i valori che diceva di sostenere. Di qui la necessità di rigenerare il partito, di modificare la sua cultura troppo condizionata dalle tradizionali classi lavoratrici, di aprirsi alle donne. In sostanza, quindi, avvicinare le donne alla politica diviene una priorità per il nuovo Labour sia per non rischiare altre inattese sconfitte sia per contribuire ed accelerare il processo di modernizzazione del partito. Non certo a caso le due trasformazioni più visibili nell'organizzazione del partito sono strettamente legate alle istanze di maggiore partecipazione delle donne alla vita pubblica. La regola del One Member, One Vote, che ha ridotto drasticamente il potere dei sindacati all'interno del partito a favore di una maggiore influenza dei singoli aderenti, viene votata nel 1993 in un unico scrutinio con il meccanismo di quote per i candidati in Parlamento. Inoltre, Blair collega alla politica in favore delle donne anche la modifica della Clausola IV, con la quale nel 1994 il Labour abbandona anche nel proprio statuto l'obiettivo della collettivizzazione dei mezzi di produzione.

L'azione del Labour Party non sarebbe stata così efficace senza il sostegno di associazioni come il Labour Women Network e la Emily's List, fondazioni che vogliono facilitare l'ingresso delle donne in politica. Il Labour Women Network incoraggia le donne a candidarsi in Parlamento, soprattutto dando loro maggiore consapevolezza nei propri mezzi anche attraverso seminari su come affrontare un discorso in pubblico o impostare un rapporto con i media o fornendo informazioni dettagliate sulle fasi di selezione parlamentare - proprio la mancanza di sicurezza si è rivelata spesso una vera barriera anche alla semplice iscrizione ad un partito politico ed ha fatto ritenere che le donne avessero uno scarso interesse per la politica. La Emily's List, costituita in Gran Bretagna da Barbara Follet sulla base del modello americano, raccoglie fondi per sostenere finanziariamente le aspiranti candidate nella prima fase della selezione parlamentare. Lo stesso nome chiarisce come sia importante aiutare le donne proprio nei primi passi, anche per incoraggiarle nella loro decisione Emily sta infatti per Early Money Is Like Yeast, it makes the dough rise, più o meno il denaro in anticipo è come il lievito, fa crescere l'impasto. Il contributo dato da queste due associazioni è stato ben visibile: delle 101 elette del Labour ben 81 sono state sostenute dal Labour Women Network o dalla Emily's List - in particolare 14 hanno ricevuto un sostegno finanziario dalla Emily's List, senza contare la fondatrice Barbara Follet.

La sfida è ora nel consolidare il risultato e rendere stabile nel tempo la maggior partecipazione delle donne alla politica ad ogni livello. Si guarda perciò alle elezioni europee dal 1999 e alle elezioni dei consigli locali. Il Labour, in particolare, è ora impegnato nel progetto "Building a healty party" (costruire un partito sano) in cui parte essenziale è proprio coinvolgere il maggior numero di donne possibile anche per trarre beneficio dalle loro doti.

Napoli: il Novecento delle donne

■ MARIUCCIA MASALA ■

Lo scorso mese di dicembre si è svolto a Napoli, presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'università Federico II°, il convegno "Il '900 delle donne. Resistenza, Costituzione, Democrazia. Il percorso della storia". Hanno partecipato all'organizzazione del convegno i coordinamenti femminili di tutte le associazioni partigiane (A.N.P.I., F.I.A.P., F.I.V.L., A.N.E.D.) il comitato nazionale per le celebrazioni del cinquantennale della Repubblica e della Costituzione, la Provincia di Napoli. La vicepresidente di quest'ultima, Teresa Armato, e Laura Polizzi, del comitato nazionale dell'ANPI, ne hanno coordinato i lavori. Che il '900 sia stato il secolo delle donne è un fatto che apparentemente nessuno sembra voler mettere in discussione eppure, nel corso dei secoli, vi sono stati altri momenti di forte presenza e influenza delle donne a tutti i livelli di quelle società. La storia si sa è sempre stata scritta dai vincitori ed è questa la ragione, forse, per cui tanti avvenimenti e tanti protagonisti e protagoniste, sono stati ingoiati dall'oblio, cancellati da ogni memoria storica. Che insieme alla guerra tra eserciti e fazioni vi sia stata sempre anche un'altra guerra, quella tra i sessi, e che anche questa abbia visto vincitori e vinti, risulta da questa storia monca e parziale che ci ritroviamo sui libri e che tuttavia, ai suoi più alti livelli teorici e filosofici, si interroga oggi sul suo stesso senso e possibilità. Ma la preoccupazione delle donne che la storia del '900 hanno fatto, di essere nuovamente consegnate all'oblio è una preoccupazione tutta politica e si riassume nella paura di non essere significative per le nuove generazioni femminili che, come in un circolo vizioso, crederanno a loro volta (non è stato così per ognuna di noi?) di essere le prime ad entrare nella storia, crederanno di non avere, a differenza degli uomini, una propria genealogia storica, crederanno di partire di nuovo da zero.

Ma questa paura dell'oblio ha oggi un fondamento? Si tratta di una sfiducia nelle proprie forze, nella propria capacità di organizzare la memoria collettiva o della difficoltà ad inscrivere questa storia in una qualche trascendenza che non sia quella maschile? Queste domande sono rimaste sullo sfondo di un dibattito anche vivace tra le "resistenti" e le deportate, le storiche e le politiche, intervenute a Napoli e come spesso accade, alle difficoltà teoriche si è tentati di rispondere con il pragmatismo e con la fede. Sfuggono a queste tentazioni, le testimonianze di quelle che c'erano. Nonostante le affermazioni della moderna ricerca storica e storiografica ufficiali che le giudica fondamentali e indispensabili, le testimonianze dei protagonisti in vita risultano imbarazzanti: quei corpi e quelle voci sono infatti destinati tutt'al più allo sfondo, al fondale di una scena nella quale in primo piano restano date, luoghi, nomi di firmatari di trattati che infine, ridotte a nozioni, vengono insegnati magari per bocca delle professoresse, come ha ricordato Emiliana, una ragazza del liceo Vittorio Emanuele di Napoli. Dove mettere infatti nella storia della Resistenza e della Costituzione repubblicana, il corpo e la voce di Dirce Scarazzati, condannata a cinque anni di carcere dal Tribunale Speciale fascista o il dolore e la pena di Ida Desandre sopravvissuta al campo di sterminio di Ravensbruck? Se Gaetano Arfè, docente di Scienze politiche all'università di Napoli e della presidenza onoraria dell'ANPI e Arrigo Boldrini, presidente della fondazione del CVL, hanno parlato del 'valore della memoria' e Tina Anselmi, partigiana a sedici anni, ha affermato di non poter andare in pensione, insieme a molte altre, a causa della necessità di 'fare memoria', Annarita Buttafuoco si spinge già verso la revisione di una memoria che c'è già: quella che consegna alla storia le organizzazioni femminili del dopoguerra come cinghie di trasmissione dei partiti politici. Un passo oltre i contenuti si è posto l'intervento di Elda Guerra, vice presidente neo eletta della Società Italiana delle Storiche, che ha parlato del protocollo d'intesa stipulato tra il Ministero della pubblica istruzione e la Società delle Storiche, nel quale si riconosce la necessità di strumenti per insegnare una storia che sia di uomini e donne, istituisce un corso annuale di aggiornamento per docenti di storia e un osservatorio sui testi scolastici e gli strumenti multimediali. È stato interessante, infine, confrontare il racconto di Nadia Spano, componente dell'Assemblea Costituente e l'intervento di Ersilia Salvato, Vice presidente del Senato e componente della Bicamerale. A cinquant'anni di distanza la Costituente resta un ricordo limpido ed entusiasmante nella mente di Nadia Spano, una limpidezza e un entusiasmo del tutto sconosciuti, non lo ha mai nascosto Ersilia Salvato, nella Bicamerale di fine millennio. Segno dei tempi e delle disgrazie della politica nell'era delle sinistre al governo. Al convegno hanno partecipato anche Laura Capobianco, Maria Maniscalco, Albertina Soliani e Giovanna Borrello, filosofa, che proprio in quei giorni è stata eletta Presidente del Consiglio Provinciale di Napoli e alla quale facciamo volentieri gli auguri di buon lavoro.

segue Chiapas da pagina 1

villaggi. Nella zona del Nord, ad esempio, si trovano circa 4.100 indigeni simpatizzanti con l'EZLN. La conseguenza della violenza intercomunitaria colpisce soprattutto le donne: "l'abbandono dei villaggi le priva di parte della loro dignità, perché la casa è la sua vita, è lì che esse si realizzano come donne. Distruggere le pentole e la biancheria equivale a distruggere il loro ambito personale". Ci sono poi stati casi in cui l'esercito si è installato negli stessi spazi di produzione delle donne (ad esempio dove quelle coltivavano gli ortaggi) e così sono andati perduti i raccolti e il tempo che esse avevano investito nel lavoro. Yolanda (K'nal Antsetik) parla del caso delle donne pastore negli Altos: "A causa della paura di uscire, le donne hanno abbandonato a poco a poco i loro agnelli. Magari a noi sembra una cosa insignificante, però per loro sono animali sacri, quasi come dei figli. Sono legati al loro lavoro al telaio e questo fatto ha avuto un costo sia economico che emotivo". L'effetto di queste preoccupazioni si riflette anche nella qualità della loro produzione tessile che è scesa molto dopo il febbraio del 1995, quando l'esercito ha fatto il suo ingresso nelle comunità e, anche tra le donne, cominciarono ad accentuarsi le divisioni. Il fatto di accettare o meno gli appoggi governativi (per quanto minimi) è stata e continua ad essere una delle cause principali di contrapposizione.

• Le donne: una forza di pace

Ma nonostante il contesto della guerra di bassa intensità, il valore delle donne indigene è stato altissimo: "Nonostante la situazione sia in molte zone altamente conflittuale, le donne continuano a riunirsi, anche se le partecipanti non sono mai tante per ragioni di sicurezza". Nel processo di pace, durante il dialogo, le donne sono state presenti, non solo nei "cinturones de paz" bensì anche nelle discussioni, partecipando dalle loro comunità attraverso gruppi, anche al tavolo delle trattative. (...) Le donne cercano infine di aumentare i propri spazi attraverso incontri stabili chiamati "camminiamo insieme verso la pace". (...) Nonostante la guerra di bassa intensità e i suoi dolorosi effetti sulle donne, in Chiapas si è avviato un processo di presa di coscienza e speranza. Yolanda ricorda di una signora di 60 anni che partecipava ai "cinturones de paz": "il fatto che io possa veder questa speranza di cambiamento, fa sì che io muoia tranquilla, perché per la prima volta vedo che c'è questa possibilità, che le cose si stanno muovendo.

CIAM: Centro de Investigaciòn y Apoyo a la Mujer - San Cristòbal de las Casas CODIMUJ: Coordinadora Diocesana de Mujeres creata cinque anni fa, K'nal Antsetik: organizzazione che lavora con cooperative di donne della zona degli Altos de Chiapas

Il testo integrale del rapporto è stato pubblicato dalla rivista telematica spagnola SIPAZ nel numero del 12 de gennaio 1998 http://www.nonviolence.org.

TRADUZIONE A CURA DI CRISTINA PAPA

Caro Rutelli

Caro Rutelli, come Forum delle donne del Prc di Roma abbiamo sostenuto la tua candidatura a Sindaco nelle ultime elezioni, non solo per la partecipazione del nostro partito alla coalizione politica che ha portato alla tua elezione, ma anche, in larga misura, per gli impegni da te pubblicamente e solennemente assunti durante la campagna elettorale, sia rispetto alla realizzazione della **Casa Internazionale delle donne** nella sede del Buon Pastore, sia rispetto alla tua dichiarata volontà di aprire ai percorsi politici delle donne nel governo della città. Noi ti abbiamo manifestato il nostro pensiero in merito nella lettera che ti abbiamo inviato per esprimere la nostra viva soddisfazione, quando abbiamo appreso che tu avevi siglato con le donne del Buon Pastore il protocollo d'intesa per il progetto della **Casa Internazionale delle donne**.

In quella occasione ti abbiamo anche inviato il nostro programma per Roma (programma pienamente condiviso e assunto dal partito della R.C.) che poneva quali punti qualificanti in primo luogo, appunto, la realizzazione della **Casa Internazionale delle donne** e di seguito, ma non certo perché meno importanti, l'istituzione dell'**Assessorato per le Pari Opportunità**, la **Consulta delle donne** e il **Consiglio delle immigrate e degli immigrati per la cittadinanza**. Sono punti che riteniamo indispensabili per costruire quel modello di città aperta e democratica, capace di accogliere e integrare in un progetto comunale le culture e i soggetti diversi che vi convivono e che sono, possono essere, risorsa irrinunciabile per il cambiamento.

I risultati elettorali hanno sancito non solo un tuo personale successo, ma anche il successo della coalizione di quelle forze politiche che ti hanno sostenuto.

Tutto bene dunque? No, non tutto. C'è infatti un dato allarmante in questi risultati: il calo della già esigua percentuale delle donne elette in seno al Consiglio Comunale. La maggioranza perde due donne di notevole valore, Maria Coscia e Roberta Agostini, la minoranza perde la sua unica consigliera e resta saldamente in mano ad una rappresentanza tutta maschile.

E' un dato scandaloso che però, scandalosamente, non avrebbe fatto scandalo, anzi sarebbe passato quasi inosservato, salvo qualche frettoloso commento, se la Ministra Anna Finocchiaro il 28 settembre, dalle pagine de *L'Unità, non* avesse sollevato il problema della pervicace esclusione delle donne dal potere. E' seguito, il 17 ottobre, l'intervento di Franca Bimbi e infine, il 29 novembre, il provocatorio articolo di Alberto Asor Rosa, che contemporaneamente accusa la sinistra di aver "spento la voce delle donne" e le stesse donne di aver abbandonato l'intento di "cambiare la politica", per accontentarsi più prosaicamente "di piccoli spazi".

Sono seguite prese di posizione di Letizia Paolozzi e Franca Chiaromonte sempre sull'*Unità*, di Maria Luisa Boccia, Gloria Buffo e Ida Dominijanni su *Il Manifesto* e di Elettra Deiana su *Liberazione*. Noi ci auguriamo che il dibattito prosegua a lungo, perché si tratta di scavare su un dato di civiltà che interroga alle radici il problema della democrazia e dei meccanismi del potere su cui tutti, uomini e donne, siamo chiamati a misurarci.

Noi certo, ponendo questi problemi, non intendiamo addebitarti una qualche responsabilità per un esito elettorale che riteniamo, da questo punto di vista, infausto.

Tu infatti, oltre che confermare nei loro incarichi le donne presenti nelle precedente Giunta, hai conferito due Assessorati a due donne che non avevano alcun incarico nella precedente legislatura. E questo è un dato di fatto indubbiamente positivo. Ma tu avevi promesso qualcosa di più e di diverso. Durante la campagna elettorale avevi espresso la tua ferma intenzione di conferire maggior legittimazione, spazio e agibilità alle politiche delle donne. Ci riferiamo in particolare alle affermazioni in merito da te rilasciate in occasione di due importanti incontri svoltisi a Roma rispettivamente la mattina e il pomeriggio del 29 settembre scorso.

Nel primo, una affollatissima conferenza-stampa, è stato ufficialmente presentato alla città, come cosa fatta, il progetto della **Casa Internazionale delle donne**, che prevede la ristrutturazione, entro il 1999, dello storico edificio del Buon Pastore, con il ricorso ai fondi stanziati per il Giubileo.

Rileviamo *en passant* che gli imponenti lavori di ristrutturazioni **non sono ancora iniziati** per intralci - pare - di natura burocratica. Ora, se politici e burocrati continueranno a rimpallarsi all'infinito responsabilità e competenze, c'è il rischio evidente che per tale data, non solo non siano conclusi, ma nemmeno iniziati. Il che equivale a dire che non si farebbero probabilmente mai più, data la caduta in prescrizione dei fondi che rimetterebbe tutto in discussione. Temiamo che potrebbe allora profilarsi il rischio che l'edificio in questione possa essere destinato a un qualsiasi altro richiedente, magari, tanto per fare un nome a caso, alla Comunità di Sant'Egidio che da tempo, con tenace determinazione, lo reclama.

Nel secondo incontro, svoltosi nella sala della Protomoteca, è stato presentato un bilancio dell'attività svolta dall'Ufficio Progetti Donna, a cui, nella passata legislatura, avevi conferito una delega per le pari opportunità e le politiche per le donne. In quella sede tu hai dato un ampio riconoscimento del valore e dell'importanza politica e sociale dell'attività svolta in questo ambito.

Facciamo notare che questo Ufficio non era previsto nel progetto iniziale ed è stato progettato da Carla Sepe e dal suo staff e sostenuto dall'impegno e dalla collaborazione di numerosi gruppi e Associazioni di donne.

L'intuizione era felice, e lo confermano i risultati positivi conseguiti. Tuttavia questa formula non ha potuto sviluppare pienamente le sue potenzialità a causa della scarsità dei mezzi a disposizione. Questi risultati potrebbero essere invece conseguiti con la trasformazione della delega in un Assessorato con piena autonomia decisionale ed economica, che renderebbe effettivamente praticabile il dispiegarsi di una pratica politica delle donne nella nostra città.

Invece è proprio su questo decisivo terreno che si è verificato un vistoso arretramento.

Tu infatti hai conferito a Daniela Monteforte e a Carla Sepe due deleghe pressoché simili, e per giunta con lo stesso esiguo finanziamento della passata gestione da dividere.

Questa decisione penalizza non solo due persone che hanno svolto un lavoro apprezzabile e apprezzato (anche oltre i confini di Roma), ma anche tutte quelle donne che nella città sono impegnate in attività sociali, politiche e culturali di grande respiro e di grande utilità per la collettività tutta.

Non stupisce dunque che Carla Sepe abbia rassegnato le proprie dimissioni.

Noi pensiamo che la nuova Amministrazione non possa permettersi una simile perdita e che si debbano trovare adeguate soluzioni al problema che tali dimissioni hanno aperto.

Riteniamo perciò che sia necessario e opportuno aprire con te un franco confronto per comprendere quali effettivi spazi di autonomia e agibilità istituzionale tu intenda garantire alle donne di Roma, affinché possano concretamente esplicare quelle competenze e capacità progettuali che hanno ampiamente dimostrato di possedere.

Come donne del Forum delle donne di Prc ti chiediamo dunque un incontro, nel più breve termine possibile, insieme alle rappresentanti e ai rappresentanti del Prc nel Consiglio Comunale e nella Giunta, su tali temi.

IL FORUM DELLE DONNE DEL PRC DI ROMA

Le brave ragazze vanno in paradiso

le cattive dappertutto

■ Sofia Scarano ■

Alla fine di novembre a Torino, presso il cinema Chaplin, si è svolto il convegno *Le brave ragazze vanno in paradiso, le cattive dappertutto: dove sono andate le femministe, dove vogliono andare le ragazze di oggi?*, organizzato dall'Associazione Coordinamento donne contro la violenza - Casa delle donne di Via Vanchiglia, 3 - dove si sono confrontate due generazioni di donne.
Tra le relatrici c'erano nomi molto noti all'interno delle istituzioni, del mondo culturale le politico femminile: Lidia Menapace, Elettra Deiana, Francesca Molfino, Aurora Tesio, Eleonora Artesio e molte altre.
I lavori sono stati introdotti da Mirella Calvano - Presidente dell'Associazione promotrice - che ha voluto precisare le motivazioni di questa iniziativa: "Abbiamo voluto questa occasione d'incontro con le donne più giovani perché crediamo importante capire come esse vivono oggi la propria condizione femminile e quali siano i loro bisogni. Verificare se accanto a noi ci sono le ragazze di oggi, se abbiamo avuto la capacità di trasmettere il nostro sapere alle nuove generazioni. Il nostro bisogno nasce da un'esigenza ben precisa: scoprire quanto delle battaglie portate avanti dalle "madri", siano state recepite dalle figlie, se le figlie possono e vogliono dare al movimento delle donne un contributo nuove ed originale. Da una parte c'è la storia delle grandi battaglie vinte, degli enormi risultati raggiunti grazie al pensiero ed all'azione politica femminile, dall'altra i nuovi e vecchi temi: sessualità, famiglia, il rapporto con il proprio corpo portato all'esasperazione (pensiamo alla bulimia e all'anoressia che colpiscono in misura sempre maggiore le giovani donne). Ci auguriamo che possa avvenire un interscambio fruttuoso per entrambe le generazioni".
Subito dopo ha preso la parola Aurora Tesio - Presidente Comm. P.O. della Provincia - ha spiegato il ruolo delle donne nelle istituzioni.
Luciana Palocchi - Pres. della Consulta Femminile regionale - ha voluto sottolineare: "Tutt'oggi ci sono ancora forti discriminazioni sessiste nella società, perché manca un'educazione di parità in famiglia, è necessario creare una cultura di parità tra i ragazzi e le ragazze se vogliamo una società diversa".
Lidia Menapace è intervenuta sul servizio militare: "Sono contraria al servizio militare perché sono un'antimilitarista convinta, ciò che ci vogliono far passare per emancipazione è solo omologazione ad un modello maschile basato sulla guerra. Alla fine della resistenza in Italia, le donne chiesero cittadinanza politica per godere dei medesimi diritti degli uomini non di entrare nell'esercito. Bisogna aver chiaro una cosa: i corpi armati sono una macchina creata per uccidere, le donne di oggi si devono chiedere se vogliono uccidere, negare la vita, se intendono far parte anche loro di questa macchina? Bisognerebbe smilitarizzare l'esercito per creare dei corpi bianchi composti da uomini e donne, addetti alla cooperazione e allo sviluppo della pace". "La difficoltà linguistica è in realtà una difficoltà sociale".
Elettra Deiana - giornalista, esperta di comunicazione ed autrice del *Dizionario sessuato*, pubblicato nel 1993 insieme ad altre donne, ha relazionato riguardo il "linguaggio delle differenza".
"La nostra Costituzione formalmente riconosce i diritti di parità, ma di fatto tendono a riproporre una supremazia maschile, lo vediamo in particolare nella scuola, dove la soggettività femminile non viene mai nominata. Senza un patto costitutivo che riconosce l'esistenza di uomini e donne, non c'è democrazia, questo è il vero problema di fondo...L'interconnessione tra le generazioni, è una sfida importante, è il nuovo cimento della forza delle donne".
Francesca Molfino - psicanalista - ha voluto spiegare come viene rappresentato il corpo femminile e i problemi che ne derivano: "La bulimia e l'anoressia sono delle sindromi culturali, ciò che distingue la nostra epoca è l'identificazione con la malattia.
La visibilità del corpo è legata ai luoghi della nascita della morte, alla seduzione, alla bellezza. Il tentativo di voler far parlare il corpo femminile ha prodotto solo una cosa: mettere in risalto solo la superficie, la dicotomia del corpo femminile tra esterno ed interno".
Il dibattito è proseguito con l'intervento di Eleonora Artesio - Assessora alle politiche urbanistiche - che ha voluto sottolineare la necessità di valorizzare la donna nella cultura.
La giornata è proseguita con un grande dibattito tra un pubblico numeroso e attento, dove hanno preso la parola moltissime giovani e storiche, che hanno affrontato un unico denominatore comune: il sapere delle donne più grandi non è andato perduto, c'è stata una cinghia di trasmissione tra le nuove generazioni.
Prova di questo è stato il filmato prodotto da due giovanissime studentesse, proiettato nella sala. Il film dal titolo emblematico, *Le parole per dirlo - dalla parte delle bambine*, di Chiara Cremaschi e Lia Furxhi, età 20 anni ciascuna, ha vinto il premio come migliore regia femminile della Regione Piemonte Commissione P.O. ed ha concorso al Cinema Giovani di Torino.
Nel filmato brevissimo, dura solo 10 minuti, ci sono addensate le lotte di ieri coniugate ai bisogni delle giovani donne di oggi, che con ironia, gioia, hanno saputo rendere molto bene con le immagini e le musiche; la voglia di proseguire un percorso femminile a tutto campo con le due generazioni.
La giornata è stata caratterizzata inoltre da una mostra fotografica di Valeria Sangiorgi, *Contaminazioni positive* e da uno spettacolo di danze orientali a cura del gruppo "Ishtar".

Immaginaria alla 1ª Conferenza dei Festival Europei di Cinema delle Donne

■ di D.G. ■

Dal 26 al 28 ottobre si è svolta a Dortmund la Prima Conferenza dei Festiva Europei di Cinema. L'ammirevole sforzo organizzativo profuso dalle donne di *Femme Totale*, promotrici da 10 anni del *International Women's Film Festival Dortmund*, ha permesso alle rappresentanti dei 15 Festival intervenuti di trascorrere in una gradevole atmosfera 3 giorni di proficuo lavoro.
Grazie anche ai fondi stanziati dall'*European Cultura Fondation*, la scelta di una struttura alberghiera che prevedeva al suo interno una attrezzatissima sala conferenze ha permesso di eliminare i tempi di trasferimento, garantendo il protrarsi dei lavori per l'intera giornata.
La torre di Babele generata dagli interventi in inglese, francese e tedesco delle 35 rappresentanti dei Festival provenienti da 7 distinti paesi, ha chiesto la presenza d 4 interpreti per la traduzione simultanea. Inoltre, la gradita presenza delle rappresentanti del Festival russo delle Donne che si tiene dal 1991 a Minsk ha poi determinato la partecipazione di una quinta interprete russo/tedesca.
Superati i problemi linguistici, il dibattito è stato intenso e, al di là degli scopi primari di reciproca conoscenza, ricco di interessanti proposte per future collaborazioni. I Festival di Dortmund, Colonia e Créteil, membri ufficiali del Coordinamento Europeo dei Festival del Cinema, hanno infatti proposto la realizzazione di un progetto condiviso per l'utilizzo dei fondi stanziati dal Coordinamento ai fini della creazione di un archivio contenente dati sulla cinematografia femminile. Una sottocommissione della Conferenza ha inoltre elaborato durante i lavori un progetto inerente la creazione di una home page comune su Internet.
Il risultato più interessante della Conferenza è stato comunque la voglia di maggiore collaborazione emersa da tutte e quindi la necessità di disporre di opportuni strumenti atti a garantire una veloce ed intensa comunicazione. Ovviamente la scelta è caduta ancora una volta su Internet ed in particolare sulla creazione di una mailing list, ovvero lista automatizzata di posta elettronica, comprendente gli indirizzi di tutti i Festival che hanno partecipato alla Conferenza.
La prima giornata della Conferenza ha poi dimostrato quanto le autorità tedesche possano a volte essere vicine alle iniziative delle donne. Alle 11.00 infatti l'appuntamento era nella lussuosa Sala delle Conferenze del Comune per ricevere il benvenuto dalla sindaca di Dortmund che ha ribadito in un discorso breve ed intenso il suo completo appoggio economico e politico all'organizzazione *Femme Totale*. Non sono poi mancate da parte sua alcune allusioni a quanto fosse significativo di un comune percorso aver scelto come sede della prima Conferenza dei Festival Europei di Cinema delle Donne una città piccola come Dortmund, soprattutto se confrontata con Berlino, Colonia o Monaco.
Degna di nota ed ulteriore dimostrazione dello sforzo organizzativo di *Femme Totale*, è stata anche la presentazione on-line dei siti Internet di alcuni dei Festival partecipanti.
Come bilancio finale (e forse un po' personale) della Conferenza, non possiamo non citare quanto di positivo noi rappresentanti del Festival del Cinema Lesbico di Bologna *Immaginaria* abbiamo tratto dal partecipare ai suoi lavori, sia in termini di relazioni internazionali, sia in termini di riconoscimento del lavoro svolto fin dal 1993. Il gradimento delle pagine presenti sul nostro sito è stato infatti superiore alle aspettative, forse anche in relazione al fatto che la loro realizzazione è stata completamente a carico nostro e non ottenuta tramite retribuzione di una ditta specializzata.
Quel che è certo è che le altri rappresentanti sono state piacevolmente colpite dalla presenza on-line di VISARCH, archivio HTML dei film proiettati alle 6 edizioni di *Immaginaria* e primo esempio di banca dati su Internet completamente dedicata alla cinematografia lesbica, perfettamente in linea, visto i fondi appena stanziati, con quanto anche il Coordinamento Europeo dei Festival del Cinema ritiene importante valorizzare.
Altro importante risultato della Conferenza per un Festival piccolo (ma non tanto) come il nostro, è stato il vedersi assegnare, proprio in seguito a quanto appena detto, un ruolo da protagonista nella sottocommissione che ha progettato la home page comune su Internet e soprattutto il compito di elaborare, in collaborazione con la redazione Internet del Comune di Bologna, il progetto relativo alla mailing list dei Festival Europei di Cinema delle Donne.

Vizi privati e pubbliche virtù

Intervento dell'incontro organizzato dal Comitato per la scuola della Repubblica a Roma l'11 dicembre sul tema "Per una scuola pubblica, libera, pluralista e democratica: nessun finanziamento alla scuola privata".

■ di Renata Puleo ■

La mia opposizione al sistema integrato, e quindi al relativo finanziamento alle scuole "laiche e private", è ferma e solida. Argomentare questo punto di vista è diventato difficile, non perché manchino gli argomenti, che sono "troppi", di carattere filosofico, etico, storico-politico, ma perché mancano le opportunità per affrontarli con compiutezza. La sinistra, quel che ne resta, è ridotta al balbettio di un gruppo braccato, è colpevolizzata per gli insuccessi della cosa pubblica, è frastornata da frantumarsi dei concetti di statualità e di democrazia.
La scuola ha bisogno di recuperare pensiero politico e occasioni, senza svendite. Prima di confondersi, per perdita di identità, essa deve riflettere sul significato dell'attributo "pubblico", deve riflettere sulla necessità che hanno le donne, che abitano la scuola, di trovare un pensiero simbolico per il materno.
Fuori dalle fantasie e dalle manifestazioni letterali intorno ai comportamenti relativi a codice materno, occorre cercare per essi il confronto sulla scena pubblica, l'unica che può evitare il loro oblio.
Tre anni fa - il 24 ottobre 1994 - Pietro Ingrao diceva dalle colonne de *Il Manifesto*, che se lottiamo per una scuola pubblica riformata, è perché la scuola pubblica "E'" la democrazia. Mentre sottolineava il silenzio, proprio nella scuola, sul tema delle regole della statualità, dell'esercizio del potere così come si sono fissate nella modernità, rivolgeva al mondo cattolico una domanda: valgono un po' di soldi in più o invece una ricerca libera, un confronto su ciò che significano i processi di mercificazione in atto, anche rispetto ai valori e alle idee della esperienza religiosa?
Qualche giorno fa - il 6 dicembre 1997 - il Cardinal Martini su *la Repubblica*, scriveva testualmente: "...(è in atto) una preoccupante omologazione dei baricentri, sotto la spinta di una comune logica individualistica dei diritti privati e della conservazione dei privilegi di quelli che già li hanno, con il conseguente affievolimento di vigore nel sostenere i diritti sociali di coloro che ancora non ne godono. Si ha l'impressione che nessuno sfugge a questa deriva".
Come si vede, il problema non è il denaro, banalmente inteso, ma ciò che esso rappresenta nel momento in cui il drenaggio fiscale lo trasforma in "finanza pubblica". Da quando esistono gli stati moderni, esso funge da ammortizzatore del privilegio, attraverso le forme che ha assunto la ridistribuzione.
Continuando a ragionare sull'incrociarsi storico e sul differenziarsi ideologico fra in concetto di pubblico e il concetto di statale.
Come suggerisce Barcellona, solo il primo è legato ai processi di socializzazione, al trasformarsi dell'immaginario collettivo in regole per lo Stato.
Hanna Arendt, utilizzando la polis greca come paradigma per il suo lavoro sul concetto di politica, traccia una demarcazione che tocca aspetti culturali, filosofici e etici:
a) il pubblico corrisponde all'abbandono temporaneo del senso di appartenenza, è sradicamento, è esposizione. Esso è l'im-proprio per eccellenza. Le virtù legate al pubblico sono il coraggio, l'onore e la libertà. In pubblico l'azione si fa parola responsabile di se stessa e la politica diviene sostanzialmente "azione in pubblico";
b) il privato rappresenta il pre-politico, è lo spazio del proprio dove dominano la necessità, la parentela, il vincolo a-critico. I suoi sentimenti sono umbratili: la vergogna e il pudore.
Fra le due sfere nessuna complementarietà, ma separatezza e un differire quasi tragico. Dice Alessandra Bocchetti in suo commento che la coppia pubblico-privato deriva dalla contraddizione fondativa uomo-donna.
Quando le donne dicevano che il loro privato poteva diventare oggetto pubblico, cercavano una parola-azione che portasse in pubblico, quindi in uno spazio critico, ciò che era il "separato" per eccellenza: la famiglia, l'educazione dei figli, la sessualità.
La scuola, si è detto, è abitata da bambini, da giovani, da donne. La prima empasse, rispetto al differire tracciato sulla scia del pensiero di Hanna Arendt, è che essa è un luogo pubblico che ha storicamente assunto una porzione di quel privato-proprio che è l'educazione dei figli. Altra difficoltà, meno esplorata, è costituita dalla coabitazione al suo interno, fra il principio maschile e il principio femminile. Il primo si è espresso molto bene nella burocrazia, come sistema di regole e come linguaggio autoreferenziali, che contrastano l'azione e lo scambio critico. Il secondo si manifesta nella modalità, considerata poco professionale, che le donne hanno nel derogare, riparare, accogliere, parlare per modificare.
Recentemente, sulla scia rovinosa del pensiero della qualità totale, i nostri riformatori hanno tentato una sintesi: le espressioni del femminile, soprattutto il predominio della relazione, sono state usate per enfatizzare l'innalzamento delle efficienza come valore sociale. Si crede che per orientare la scuola verso un nuovo prodotto, "l'uomo flessibile", il più adatto, sia necessario portare a sintesi la razionalizzazione dei processi e la creatività personale nelle soluzioni dei problemi.
Come si vede le tematiche, qui appena accennate, dimostrano che la scuola deve tornare a discutere. Essa rischia l'omologazione, non sta mettendo in gioco l'integrazione con altre agenzie. Forse qualche dubbio deve essere venuto anche al Sindaco di Roma, visto che nel documento di intesa si ripete spesso - come accade a chi ha una coda di paglia - che la scuola degli enti pubblici non si omologa, ma si integra in un sistema misto.
La sinistra al Governo, il rischio lo ha già consumato nel momento in cui ha pensato che riformare la scuola della Repubblica voleva dire, a) fissare i suoi scopi e controllare i suoi esiti tenendo a modello la produzione industriale; b) spegnere ogni dibattito generale sulla riforma della politica, a cui appartengono il diritto e i temi enunciati. Come acutamente osservava Asor Rosa su *L'Unità* - il 29 novembre 1997 - la sinistra la Governo ha potuto vincere mantenendo inalterate la tradizione e il modo di pensare la politica, come tecnica di governo, tipiche del maschile.
Commentava, a ridosso di qualche giorno, su *Il manifesto* - il 6 dicembre 1997 - Maria Luisa Boccia, con altre compagne, che le donne devono tornare in campo perché la loro politica è basata sull'ambizione di poterla cambiare.
La pratica politica dei maschi, diceva, è frutto di una regressiva solitudine, incapace com'è di leggere il cambiamento sociale, sia esso rappresentato dagli effetti del post-fordismo, oppure dall'emergere delle ipocrisie sulla pedofilia.
Ultima considerazione. Il Rapporto Censis ricorda che la partita fra la politica, come tecnica del governare, e la centralità sociale, sembra sempre più squilibrata. La politica è vincente sulla frammentazione sociale, da tangentopoli alla bicamerale. Allora è necessario, vi si dice, combattere per la povertà dei beni pubblici e rilanciare l'azione pubblica per lo sviluppo delle grandi reti. E si può condividere il giudizio e la raccomandazione.
La scuola pubblica vuole stare all'interno della rete dei servizi, nella volorizzazione dei concetti di cittadinanza e di territorio.
Ha bisogno però, di pensiero e di denaro.

Comitato 503

■ Valeria Sangiorgi ■

Il Comitato 503 costituitosi nel 1992 con sedi a Genova e Torino e molte aderenti in ogni parte d'Italia è composto di donne che dopo aver lavorato per 10,15 anni e versato all'INPS i contributi per gli anni lavorati sono state licenziate negli anni '60 dai datori di lavoro quasi sempre perchè si erano sposate o erano rimaste incinte.
Rimaste a casa dopo aver chiesto ed ottenuto dall'INPS l'autorizzazione alla prosecuzione volontaria dei versamenti (D.P.R. 1432/31.12.71) continuavano per molti anni a versare denaro per raggiungere i 780 contributi nell'arco di 15 anni necessari per ottenere al compimento dei 55 anni la pensione minima.
Nell'ambito delle modifiche intervenute nel sistema pernsionistico la legge Amato n.503 ha stabilito che le persone nate dopo il 1.12.1938 perdano il diritto alla pensione minima a 55 anni (mentre il diritto resta per le nate entro il 30.11.1938) facendo slittare di 5 anni l'età pensionabile - portandola a 60/65 anni e maggiorando inoltre i contributi . La legge 503 discrimimina ed esclude inoltre le donne coniugate nate dopo il 1938 dalla così detta "integrazione al minimo" . Se il reddito di due coniugi supera i 34 milioni lordi annui la moglie perde ogni diritto alla pensione minima.
Le pensioni di queste donne variano attualmente dalle 35.000 alle 250.000 lire mensili con l'integrazione richiesta raggiungerebbero proporzionalmente le 628.000 lire. Le responsabili del direttivo del comitato 503 sono riuscite a sensibilizzare alcune forze politiche della grave discriminazione avvenuta nei loro confronti e sperano che al più presto la loro posizione venga esaminata. Si richiede che venga riconosciuta l'integrazione al minimo a tutte; in particolare alle ex lavoratrici che al 31 dicembre 1992 avevano già completato i versamenti di legge, ed a quelle alle quali mancavano non più di cinque anni al raggiungimento dell'età pensionabile.

Educazione sessuale in Vhs

Novità editoriale per il settimanale *Avvenimenti*: da giovedì 15 gennaio allegata alla rivista (a sole £ 6.900) è disponibile la prima videocassetta della collana *Educazione Sessuale*, a cura della psicologa Elisabetta Pession, e coordinata per la parte scientifica dal prof. Mario Longo dell'Università La Sapienza di Roma. E' la prima volta che un organo di informazione non specialistico dedica una pubblicazione home-video al tema della sessualità, in chiave divulgativa. L'iniziativa editoriale di *Avvenimenti* si differenzia in questo modo dal mero gadget in Vhs, di cui le edicole traboccano, per presentarsi come utile strumento di conoscenza e approfondimento, scientificamente rigoroso nei contenuti e giornalisticamente chiaro e diretto nella forma. La collana, suddivisa in tre episodi di 27 minuti ciascuno, si rivolge ai giovani (ma anche ai meno giovani) e agli operatori scolastici, quale strumento didattico per aiutarli a capire e meglio interpretare quanto è legato alle problematiche della sessualità. La prima videocassetta affronta in 3 capitoli gli aspetti psico-fisiologici: anatomia del sesso, sviluppo della sessualità, identità sessuale. La seconda videocassetta (in uscita il 29 gennaio) è dedicata alla contraccezione in tutti i suoi aspetti. La terza videocassetta (in uscita il 12 febbraio) è suddivisa nei capitoli: erotismo e coppia, malattie sessualmente trasmesse, sesso e regolamentazione.

Rinnovate o sottoscrivete un nuovo abbonamento versando lire 70.000
(130.000 se collettivi o istituzioni)
sul c/c postale 69515005
intestato a
"Associazione il Paese delle donne"
Via Matteo Boiardo 12
00185 Roma

736

Appello per una moratoria del testo di legge sulla procreazione assistita

La proposta di legge "Disposizioni in materia di procreazione medicalmente assistita" attualmente in discussione presso la Commissione Affari Sociali della Camera, non ci trova d'accordo. Chiediamo pertanto di aderire, singolarmente o come gruppi, all'appello che abbiamo elaborato in vista anche di un confronto pubblico nazionale con la Commissione Affari Sociali della Camera che si terrà a Roma presso la sede nazionale della CGIL entro febbraio. Riteniamo che il Testo Unificato di legge "Disposizioni in materia di procreazione medicalmente assistita" elaborato dalla Commissione Affari Sociali, che consegna allo Stato il diritto di normare minuziosamente e arbitrariamente chi e come può far figli, delegittima il desiderio di libertà e responsabilità delle donne, nega conquiste fondamentali in tema di famiglia, autodeterminazione, salute, stato sociale ed elude le responsabilità individuali e collettive che le nuove frontiere della sperimentazione scientifica e tecnologica pongono a tutte e a tutti, sui grandi temi delle nascita, della vita e della morte. Con il pretesto di disciplinare le tecniche atte a curare la sterilità la proposta in realtà norma pesantemente attraverso casistiche e divieti i comportamenti individuali e i rapporti tra i sessi. Consideriamo questo testo inadeguato e fuorviante poiché sosteniamo che l'unico imperativo urgente in materia di riproduzione medicalmente assistita sia il dovere di fornire garanzie a tutela della salute della donna e del nascituro, impedendo abusi nella sperimentazione e intervenendo drasticamente contro ogni forma di speculazione commerciale. La regolamentazione si rivolga pertanto alla classe medica e all'industria, cosa che invece resta ancora delegata ad una successiva decretazione del Ministro, senza contare che già da tempo Parlamento e Governo avrebbero tutti gli strumenti di tipo amministrativo per intervenire in materia in modo efficace. Riteniamo che l'iter di discussione, ristretto all'ambito di una Commissione parlamentare sia espressione di scarsa democrazia, dato che una questione di tanto grande rilevanza, in una materia così nuova e inquietante, non può essere affidata ad una contrattazione fra partiti e a ricatti moralistici. Chiediamo pertanto, con forza e decisione , una moratoria della discussione parlamentare e l'apertura di un ampio dibattito nel Paese in modo che la decisione complessiva sia maturata insieme e recepisca le riflessioni elaborate dalle donne in questi anni.

Gruppo promotore dell'appello:
Roberta Agostini, Giovanna Coni, Giovanna Olivieri, Valeria Santini, Maria Gigliola Toniollo, Ines Valanzuolo.

Aderite all'appello inviando le vostre firme a:
Maria Gigliola Toniollo
-Uff. Nuovi Diritti CGIL Naz.le Corso d'Italia 25-00198 Roma, fax 06-8476337
E-mail: nuovi diritti@cgil.it, http:/cgil.it/org.diritti

B revi

Da fascista a machista

Manuel Fraga, presidente della Giunta della Galizia e uomo molto compromesso con il passato regime fascista, ha scatenato le proteste delle donne di tutti gli schieramenti politici, ad eccezione di quelle del PP, per aver pronunciato durante una seduta del Congresso, rivolto alla deputata socialista Clementina Dìez, la frase: "L'unica cosa che ha esibito è la sua scollatura".
Durissimo il commento della giornalista Maruja Torres che ha scritto su El Paìs "L'incidente mette allo scoperto l'ipocrisia dei popolari. Una cosa è l'immagine, mettere le donne del partito nelle fotografie, altra, assai distinta, è credere davvero nel valore dell'uguaglianza come un valore di cambiamento e di progresso sociale." Non è la prima volta che uomini del PP fanno gaffe di questo tipo: lo scorso anno Francisco Alvarez Cascos, vicepresidente del governo, aveva parlato della Costituzione paragonandola ad una giovinetta che entra in società indossando il suo primo abito lungo o ad un uomo che inizia la sua vita di cittadino. Anche in quell'occasione le parlamentari protestarono pubblicamente contro il machismo dei deputati della destra.
(C.P.)

Più diritti per gay e lesbiche

Amnisty International ha deciso dare maggiore visibilità al proprio lavoro sulla violazione dei diritti umani basata sull'orientamento sessuale, tuttavia ha preferito non menzionare esplicitamente le parole "orientamento sessuale" tra le sue finalità istituzionali per timore di una reazione negativa.
L'impegno di Amnesty su questo tema era cominciato nel 1991 ma senza che questo avesse ricadute sul piano statutario. Julie Dorf, direttrice esecutiva della commissione internazionale dei diritti umani di gay e lesbiche ha commentato il fatto esprimendo soddisfazione per l'impegno di Amnesty sul tema dei diritti dei gay e delle lesbiche. In particolare ha citato il caso di Mariana Cetiner detenuta in Romania, la prima lesbica adottata come prigioniera di coscienza da Amnesty. Tuttavia Dorf ha sottolineato come un segnale del cammino che ancora resta da fare per il pieno riconoscimento dei diritti delle/degli omosessuali il mancato cambiamento degli statuti di Amnesty.
Maggiori informazioni e ulteirori sviluppi della campagna International Gay and Lesbian Human Rights Commission: http://www.iglhrc.org/
(C.P.)

Women studies nel Berkshire

L'XI conferenza di storia delle donne del Berkshire si terrà dal 4 al 6 giugno 1999 presso l'università di Rochester, Rochester, New York USA, e avrà per titolo "Breaking Boundaries".
Il comitato promotore accoglierà contributi che abbiano la caratteristica della transnazionalità e dell'interdisciplinarietà e che, rompendo le tradizionali ingessature accademiche, presenteranno forme innovative di illustrazione dei materiali e di coinvolgimento dell'audience. Il Comitato è inoltre interessato a quelle ricerche che trattano della pedagogia, della storia pubblica e dell'attivismo femminista.
Per maggiori informazioni http://www-berks.aas.duke.edu

Preparazione al parto attivo

Il Melograno, Centro di Informazione Maternità e Nascita, ha dato via ad un corso di formazione per operatori socio-sanitari su *La preparazione al parto attivo*. Il corso, da gennaio a maggio '98 con cadenza quindicinale, intende offrire agli operatori conoscenze e strumenti di intervento affinché possano rispondere alle diverse esigenze di ogni singola donna, garantendo la possibilità di essere con il suo bambino, la protagonista della nascita.
Per ulteriori informazioni rivolgersi alla segreteria del Centro: via Saturnia 4/a 00183 Roma, tel 06/70475606.

Concorso letterario

E' indetto il 3° Concorso Letterario Multiculturale *Lune di Primavera*, aperto a tutte le donne di qualsiasi nazionalità, cultura, etnia, residenti, anche temporaneamente, in Italia. Saranno ammessi alla selezione racconti inediti su argomenti riguardanti le donne: i modi di vita, problematiche, aspirazioni ecc., scritti in lingua italiana.
Gli elaborati, di almeno 200 righe e di non più di 500 righe (60 battute a riga), devono essere inviati sia su carta (4 copie) che su dischetto (programma Word). I dati anagrafici, l'indirizzo ed il numero di telefono, dovranno essere scritti su un foglio a parte in busta chiusa, con all'esterno il titolo del racconto inviato. Gli elaborati devono pervenire entro il 31 gennaio 1998. Una commissione composta da tre donne esponenti del mondo letterario e culturale selezionerà i racconti pervenuti. Le opere vincitrici saranno pubblicate nella collana *disArmonie* e presentate nel corso della manifestazione *Lune di Primavera* a giugno '98 a Perugia. Gli elaborati devono essere spediti a: Comitato Internazionale 8 Marzo, via della Viola, 1-06100 Perugia.
Per informazioni: tel. 075/5733456-42316.

Voci di donna contro il razzismo

Voci di donna contro il razzismo è il tema sul quale il Comitato Internazionale 8 Marzo rivolge un invito alle donne che praticano le diverse arti - teatro (in tutte le sue forme), musica (etnica, classica, moderna, popolare ecc.), danza (etnica, classica, moderna, popolare), poesia (di appartenenza a culture e a popoli diversi), multimediale (video, film, cortometraggi), scultura, grafica, fotografia, fumettistica, vignettistica - a presentare proposte da inserire nella rassegna che si articolerà durante la settimana di svolgimento della manifestazione multiculturale delle donne*Lune di Primavera* che si svolgerà dal 30 maggio al 6 giugno '98 a Perugia. Le proposte devono pervenire entro il mese di febbraio al Comitato Internazionale 8 Marzo, via della Viola, 1- 06100 Perugia.
Per informazioni: tel. 075/5733456-42316

D ibattiti

A proposito dei centri antiviolenza in Friuli Venezia Giulia

"Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola" recita la bella affermazione che apre in alto a sinistra, il nostro giornale. Beh, dopo l'edificante lettura dell'articolo di Eleonora Baldacci Ronco sui centri antiviolenza, apparsa sul *Paese delle donne* del 29.11.1997, noi, tra una risposta di meritata durezza e uno sprezzante e altrettanto meritato silenzio, abbiamo deciso di scegliere il sorriso. E' naturalmente un sorriso dai molti significati, anche se su quelle esagitate parole ci sarebbe ben poco da ridere. Sorridere, però, si può del commovente fervore missionario e autocelebrativo della prima parte del pregevole scritto, e sorridere si può anche - sia pure con una punta di amarezza - dell'ottusa e frenetica voglia di oltraggiare ad ogni costo che percorre lo sgangherato coacervo di sconnesse assurdità e deliranti invettive del restante articolo, negando alla scrivente ogni serena volontà di razionale dialogo. Ma se questa volontà, stimolata dal nostro sorriso, dovesse alla fine prevalere, sappia la nostra furibonda accusatrice che siamo qui, pronte alla razionale serenità della "parola".

Circolo UDI- "La Mimosa"-Trieste,
Luna e L'Atra- Trieste,
UDI-Telefono Rosa- Gradisca d'Isonzo

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19- fax 06-6871479 Tel. 06-7004664 - 4066028 - http://www.isinet.it/PdD - Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma . Direttora responsabile Marina Pivetta. Tipografia Salemi Pro.Edit. srl.via Pianell 26 Roma. Abbonamento singole L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.130.000 sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia il 28/11/97. Coordinamento editoriale: P. Bartolomei, Redazioni: Roma: P. Bartolomei, R. Ciardullo, M.Costabile, S. Davoli, E. Deiana, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, R. Frau, L. Mangiacapre, M. Mariani, A. Piccioni, A. Picciolini, M. Pivetta, G. Romualdi, G. Vitale. Milano: Graziella Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Amaboldi Tel. 02/58112985 - fax 02/2480944;, D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli, Trieste: A. Caroli Tel. 040/661265. Venezia: M. Rosa Tel. 041/5415815. Torino: Carla Lavarino, Tel.011/8224115, Monica Cerutti Tel.011/3471666, S. Scarano Tel. 011/797926; Katia Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. Bologna: Patricia Tough Tel. 051/732210; G. Gessi Tel. 051/6235098, L. Maluccelli Tel.051/220667. Livorno: P. Villa, Lori Chiti. Napoli: A. Arciello, P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. Firenze: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233. Perugia: Erminia Emprin, Tel.075/6979337. Cagliari: P. Brancadori Tel. 070/664119. Bari: I. Barbarossa Tel. 080/334934. Tokio: M. Converso; Parigi: Cristina De Martis

Tra il grido
e il silenzio
scegliamo
la parola
Anno XI N. 2
21 gennaio 1998

il foglio de

Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale ... 2 comma 20/c Legge 662/96 Filiale di Roma

Scad. abbon. / /
CDP
COOP. CENTRO DOCUMENTAZIONE
VIA DEGLI ORAFI 29
51100 PISTOIA

A genda

Torino

• L'Associazione Sofonisba Anguissola-Galleria delle donne presenta, **il 30 gennaio alle ore19**, il primo incontro del *Laboratorio di scrittura* a cura di Isa Iori e Marie Thérèse Giraud.
Per informazioni e iscrizioni rivolgersi all'Associazione Sofonisba Anguissola via Fabro 5 10122 Torino, tel. 011/4342600-4342793-5174046

Milano

• L'Associazione per una Libera Università delle Donne organizza, **a partire dal 3 febbraio presso la Sala degli Archivi Riuniti, Corso Porta Nuova 32**, *Seminario clinico sull'anoressia*. Il seminario, condotto da Marisa Fiumanò **ogni martedì dalle 18,30 alle 20,30**., è di 10 incontri con un costo di lire 100.000. Per informazioni: Associazione per una Libera Università delle Donne, Corso di Porta Nuova, 32 20121 Milano, tel/fax 02-6597727

Padova

• L'Associazione Moderata Fonte, con la collaborazione del Comune di Padova, presenta, **il 23 gennaio alle ore 17 presso la Sala Rossini del Caffè Pedrocchi**, il romanzo di Daria Martelli *La vita di Fabrizia* (Edizioni La Vita Felice, Milano).

Ascoli Piceno

• Il Comitato di Udine e il Forum delle donne di Rifondazione Comunista di Ascoli Piceno con il patrocinio dell'Assessorato alle Pari Opportunità e della Commissione Pari Opportunità della Provincia di Ascoli Piceno, presentano, **dal 10 gennaio al 5 febbraio presso la Sala dei Mercatori de Comune**, la mostra *Tina Modotti, arte, vita e libertà*.

Fano

• Proseguono gli incontri organizzati dal Centro Documentazione delle Donne del Comune di Fano, presso **la Sala della Concordia -residenza municipale alle ore 17**, sul tema *Vite da protagonista. Percorsi di libertà femminile* :
5/2 Rosetta Stella (studiosa) intervista Cettina Militello (teologa); **28/3** Ida Dominjanni (giornalista) intervista Lia Cigarini (avvocata).

Mestre

• La Libreria delle donne e il Centro Donna del Comune di Venezia organizza, il **28 gennaio alle ore 17 presso la Sala del Municipio, via Palazzo 1**, un incontro con Adriana Cavarero autrice del libro *Tu che mi guardi, tu che mi racconti*.

Viterbo

• Proseguono gli incontri dei Giovedì Rosa **alla Sala delle Conferenze in via Saffi**: **29/1 ore 17,30** *Dalla Resistenza alla Costituzione del 1948: la Repubblica fondata sul lavoro e la cittadinanza femminile*. Relatrice Giusi Ambrosio; **5/2 ore 16,00** Riflessione-dibattito e Danza popolare.

Roma

• Il Centro di consulenza psicologica e psicoterapia "Donna Ascolta Donna" organizza, **presso la Casa Internazionale delle Donne in via della Lungara 19 il a partire dal 30 gennaio**, il corso di aggiornamento sul tema *Il ruolo dei processi psichici nella pratica didattica: modelli interpretativi intrapsichici e relazionali*, rivolto a capi d'istituto e docenti delle scuole di ogni ordine e grado. Il corso prevede 12 incontri. Le adesioni devono pervenire entro il 27 gennaio. Per informazioni: 06-68804195 (lun-mart-merc. dalle 9,30 alle 11,30; giov.-ven. dalle 14 alle 16).
• L'Associazione culturale Laboratorio, in collaborazione con Il Paese delle donne e UDI-Scienza della vita quotidiana, organizza il seminario nazionale di studio rivolto agli insegnanti della scuola dell'obbligo sul tema *Il genere tra le righe. Presenza-stereotipi-assenza nei libri di testo.* Il seminario, **che avrà inizio il 16 febbraio**, è suddiviso in tre fasi aventi lo scopo di fornire parametri di lettura critica dei libri di testo per un percorso di formazione all'identità di genere femmine e maschile in una prospettiva interculturale. L'iscrizione al ciclo di incontri è di £ 50.000 e le prenotazioni devono essere effettuate **entro il 26 gennaio** tramite fax al numero 06/6871479 con copia della ricevuta del versamento sul C.C. postale n° 73296006 intestato a "Laboratorio 7" specificando nome, cognome, indirizzo, telefono e tipo di scuola.
• Il Comitato etico Donna in lotta contro la prostituzione si riunisce, presso la Casa Internazionale delle donne**Via della Lungara 19, sala Simonetta Tosi, il terzo giovedì di ogni mese dalle 15 alle 19.**

Ottovolante



di Anna Piccioni

NOBLESSE OBLIGE=L'ultima espressione verbale della regina Maria Antonietta, nel senso cronologico, avviene quattro minuti prima che la ghigliottina divida in due il suo collo: mezzogiorno del 16 ottobre 1793. Scesa dalla carretta, elle è salita sul palco del supplizio con tanta rapidità, da perdere una scarpetta e da pestare un piede al boia. "Scusate, signore: non l'ho fato apposta". Ecco le sue ultime parole. Era la stessa che scriveva a sua madre, Maria Teresa d'Austria, a proposito della popolarità "a buon mercato": "Questo povero popolo, malgrado le imposte da cui è soffocato, esultava dalla gioia di vederci. Quando siamo andati a passeggiare alle Tuileries, c'era una così gran folla che non potevamo andare né avanti né indietro. Il Delfino ed io abbiamo raccomandato parecchie volte alle guardie di non colpire nessuno, il che ha fatto un ottimo effetto". Ancora più tardi, da Regina, Maria Antonietta troverà "stupefacente essere così ben ricevuti, malgrado il caro prezzo del pane". Quattordici anni prima della rivoluzione, il pane non solo costa caro, ma difetta gravemente: fu allora che pare dicesse la famosa frase: "Qu'ils mangent des brioches?" Non è documentato, ma in sostanza è soltanto questo che si storicizza a riprova del suo cinismo ma certo anche della sua ignoranza della spesa quotidiana. Il senso della realtà non la salvava dallo sperpero, né fermava il parassitismo e la voracità di quello che oggi si direbbe "Il sottogoverno". Tuttavia i lampi di una regalità tanto scomoda, restano su di lei. Desidero stimolare un confronto tra questi lampi e la prosopopea e la prepotenza della, certamente ultima, monarchia italiana e dei suoi personaggi. Che il mio nei secoli fedele femminismo invada anche Maria Antonietta è un azzardo, ma non si potrebbe capire la sua "ultima parola" senza tener presente tutta la sua vita. D'altronde nel caso sopra citato non risulta se la pestatura sia dovuta la piede calzato o a quello non calzato. Conclusione: è sempre meglio essere beneducate fino in fondo.
Un certo numero di mie amiche carissime va architettando una crociata contro le cosiddette "parolacce", soprattutto quella che, se mi capita la disgrazia di citarla, sostituirò con la lettera K. D'altronde se mi capitasse di imbattermici, prenderò a giustificazione il cattivo esempio di Dante Alighieri, di Rabelais e di numerose altre personalità illustri che l'hanno scritta senza rimorsi e senza chiedere scusa. La dicono anche i campioni di calcio, perché si vede dalla mimica facciale, quando hanno fallito il goal. Certo, non è parola da dire al boia. Il K, questo grande egualitario della sessualità, non va nominato. L'amica Adele (ormai tutte le mie fans sanno chi è) si è molto scandalizzata che la malfamata parola sia stata detta più di una volta nella commedia CAPOLINEA di Nichi Marcelli, che, peccato, è durata troppo poco. Immagino però che si possa dire SEDERE. Senza cadere nelle esagerazioni di Tinto Brass devo dire che la prima volta che lo vidi mi piacque molto il sedere del PERSEO di Benvenuto Cellini. A non stare attenti può anche darsi che se una dice che le fa male il sedere può rimediare stando sempre in piedi. Quando mi confessavo (ci fu un tempo) mi pentivo anche dell'infame parola: il parroco si irritava: "Ti penti, ma vedi che l'hai detta anche qui, al confessionale!" Domandavo: "Se la penso che succede" Il parroco replicava: "Falla finita, che Dia ha da pensare a ben altro! Dì un Pater, Ave e Gloria e vai a casa". I miei peccati mi parevano immensi: ci tenevo ad essere grande peccatrice: ma lui sempre: PATER AVE GLORIA e basta. Prime delusioni della vita.

• Con Maria Benelli Salimbenim •

7 dicembre 1997: in un mattino autunnale e inutilmente tiepido, il timbro e il colore della voce di Marta si sono appartati dal nostro orizzonte terreno.
Non è la prima volta per noi che la morte fa irruzione nel quotidiano, ma in questo nostro tempo abbiamo sentito un accoramento più carico di consapevolezza e di presagi. Pur aguzzando la vista, la terra si è schiacciata contro la faccia, aderendovi con ostinazione e rischiando di velare lo sguardo d'origine verso l'alto; del temperamento della relazione nel farsi.
Ma sostiamo, in un'area molto frastagliata dei ricordi personali di lei, e dei passaggi con-divisi, nel mondo e nei rapporti con il mondo. Umanamente: che cosa abbiamo fatto? Che cosa mai abbiamo trascurato? L'allegra indifferenza del Tempo spesso ha messo a dura prova il desiderio di essere donne nella pienezza della vita. A tratti qualcosa ci è stato tolto, qualcosa ci è mancato, nel cammino verso il fulgore della luce che passo dopo passo abbiamo cercato.
In quella luce l'amica Marta ora è immersa, e il suo cuore generoso e amabile ce ne darà indicazione ancora, ci contiamo, come durante la longanime amicizia. Ritrovare le sue riflessioni scritte, nella casa, letteralmente mescolate con le nostre carte, ci rassicura del senso pubblico, nell'approfondimento di pensiero che abbiamo praticato insieme, con noi stesse, con altre e con altri. Sarà amaro riprendere tutto questo come reciprocità e creazione, ma vogliamo trasformare in un lievito il dolore per la perdita di Marta.
Sicuramente ci mancheranno le sue attenzioni, ci mancherà il suo sguardo che sapeva cogliere l'inespresso, al di là di ogni umano mascheramento. Ci mancherà la cadenza del suo passa di musica. Chissà che il desiderio di tenerla stretta a noi con le corde dell'intelligenza del cuore - alla fine una catena di energie bisognosa di attenzione e di cura - non riesca a innalzare una costruzione, dalla radice dei nostri depositi interiori, tralasciati o mai scandagliati.

Marisa, Alidina, Clotilde, Nilla, Mariolina, Antonella, Stefania,
Maria Ester, Rita, Marina, Anna, Franca, e altre.